

ni del Tiepolo, cessata appena la costossima guerra di Ferrara, non levata per anco la scomunica, le vertenze con Padova non composte, interrotti i commerci, Zara ribellata, la tomba senza epitaffio, sentenza: Rimprovero abbastanza parlante del suo governo. L'indole di Gradenigo la luneggiò colla cronaca attribuita a Daniele Barbaro, che lo dice uomo accortissimo, bramoso sempre di vincere e di sostenere le sue opinioni più colla dissimulazione, che con la forza; fermo nelle sue volontà, pronto ne' discorsi, crudele persecutore de' nemici, benefico co' suoi aderenti. Imparziale, non ne tace le benemerenzze, come le riforme e addizioni a diverse leggi, l'ordinamento de' *Sopraconsoli* alle faccende de' fallimenti, l'ampliamento dell'arsenale nella parte detta *Arsenale nuovo*, oltre la fabbrica delle gomene. Operoso e attento, procacciò alla repubblica vantaggi commerciali precipuamente co' trattati conclusi con Adria e co' veronesi, col re di Armenia e con Cipro che pel 1.º negozio; nè lasciò il commercio co' saraceni e coll'Egitto, per cui il trevigiano Papa Benedetto XI (in Venezia era stato maestro de' figli del cav. Quirini, indi vestito l'abito domenicano in ss. Gio. e Paolo, ove divenuto maestro generale dell'ordine tenne il capitolo generale) con nuova bolla proibì la vendita d'armi e legnami agl' infedeli. A suo tempo Venezia fu rallegrata pel ricevimento dell' infante Pietro figlio di Dionigi re di Portogallo, per l'istituzione della regata (nel 1300 o dopo: altri ritardano la 1.ª regata al 1315 e la dicono eseguita a' 10 gennaio), ed a lui si attribuisce l'ornamento magnifico del Bucintoro. Quanto a Bajamonte, che cogli ambiziosi suoi disegni di rovesciare il governo repubblicano onde costituirsi capo dello stato, condannato e infamato col nome di *traditore* dalla repubblica aristocratica, e riguardato sovvertitore degli ordini esistenti, un tiranno; tuttavolta fu alzato a cielo e rappresentato co-

me martire della libertà ne' tempi della democrazia, la quale lo considerò protettore de' diritti del popolo, e quello che alle usurpazioni de' nobili voleva imporre salutare freno e ricondurre le cose all'antiche forme popolari: osserva il prof. Romanin, che però le pratiche da lui continuate anco dopo morto il suo nemico Gradenigo, escludono del tutto i motivi di sola vendetta personale; restando a vedersi, s'egli volesse veramente favorire il popolo o farsi signore della sua patria! Soggiunge, la libertà del popolo fu certo il colore ch'ei cercava dare alla sua impresa, ma questa non era, come suole avvenire, se non il pretesto allo scopo di lusingare le passioni delle classi escluse dal maggior consiglio e ingrossare il proprio partito; a conseguire il quale scopo egli non rifuggì perfino dall'iniquo pensiero d'allettare i poveri e gli sfaccendati colla promessa di partire tra essi il bene del comune, di eccitar le fazioni alla guerra civile, chiamando *ghibellini* quelli che col doge erano, *guelfi* i suoi (oh! lo strazio che fu fatto di tali vocaboli): poi ritiratosi a Treviso si unì a tutti i fuorusciti ed a Rizzardo da Camino per conseguire col mezzo loro l'agognata signoria della sua patria, come fatto avevano appunto i Da Camino a Treviso, i Carrara a Padova, gli Scaligeri a Verona. Tutte le sue azioni appariscono dirette a questo scopo: le cronache più accreditate e che mss. e per uso privato non andavano soggette alla censura del governo, convengono nel riconoscere in lui l'uomo d'una eccessiva ambizione, il sovvertitore degli ordini di sua patria, il *traditore*. Di questo uomo turbolento dal 1328 non se ne trova più memoria, e pare probabile che sia morto per mano di qualche segreto incaricato. La democrazia del 1797 gli aveva decretato un monumento, e un elogio, del quale l'incarico era stato dato all'ab. Tentori lo storico di Venezia. Egli fu anche autorizzato a cercar memorie nelle *Segrete*;